

## LA SICILIA

### **Usura commerciante siciliano divorato dalle banche**

«Gli usurai? A volte, considerate alcune situazioni, potrebbero sembrare persino dei galantuomini. E' paradossale, ma è così, soprattutto se si tiene conto dei tassi di interesse che richiedono e dei comportamenti che alcuni istituti bancari assumono.

La mia vicenda personale è un esempio eloquente. Definirla allucinante è poca cosa». E la racconta la sua «storia il commerciante di Caltanissetta che nel 1983 si ritrovò in difficoltà economiche e con una scopertura bancaria di 48 milioni di lire, un debito che nel tempo arriva sino a quasi 620 milioni,- tutto ciò nonostante l'interessato abbia pagato in poco meno di dieci anni oltre 150 milioni di lire nel tentativo di sanare la sua situazione debitoria. «Racconto questo fatto - dice l'interessato, che è titolare di un avviatissimo punto commerciale ubicato nel cuore del centro storico della città - proprio perché, mi rendo conto delle difficoltà in cui possono venirsi a trovare alcuni miei colleghi. Ed in questi casi si ritrovano completamente soli a dover far fronte con le sempre più ossessive richieste delle banche e degli altri creditori: conosco la disperazione di chi si sente completamente abbandonato e impossibilitato a far fronte alle sollecitazioni che ti arrivano quotidianamente. Ma posso arrivare a capire quelle dei cosiddetti cravattari, che agiscono in proprio, anticipano i loro soldi e rischiano adesso condanne severissime.

Sinceramente sento di dovermi ribellare quando ad assumere questo ruolo (con le caratteristiche, il peso, l'autorità e le possibilità che hanno) viene assunto da alcuni istituti di credito. Si ha l'impressione che veramente ci si trovi di fronte ad un fenomeno di usura legalizzata. Alcune cose vanno cambiate, alcune leggi modificate. Per questo sto parlando». E aggiunge: «C'è da dire ancora che si fa un gran strombazzare di slogan contro l'usura, che ci sono associazioni che sorgono a difesa delle vittime dei cravattai, che vengono istituite linee telefoniche di cui le vittime di queste situazioni possono usufruire, che si continua a richiedere la collaborazione dei commercianti. Ma questo, alla luce della mia esperienza, è davvero tutto inutile se non falso. Io ho scritto alla mia associazione nazionale ed ho mandato l'intero dossier: mi hanno risposto «venga a Roma a parlarne», ci sono andato ed ho trovato le porte chiuse, ho bussato a lungo ed alla fine è venuto ad aprirmi Tano Grasso, che innervosito mi ha detto che non avevo un appuntamento e che non poteva ricevermi. Sono tornato indietro e mi sono rivolto al presidente regionale della mia organizzazione, che è catanese. Quando ha visto le carte mi ha detto «qui c'è da mandare tutti in galera», e quindi mi ha dirottato da un avvocato che era suo fratello-Questi si è dichiarato disponibile a difendermi, ma voleva che fossi io a pagare. E allora, a che servono tutte queste cose? Uno si sente veramente preso in giro ... ».

- Da cosa ha avuto origine la sua odissea? «Agli inizi degli Anni '80 - risponde il commerciante, che è conosciutissimo a Caltanissetta - avevo pensato di allargare la mia attività, solo che il nuovo punto commerciale non potrà, essere più usato perché, non conforme alle normative vigenti in quel periodo.

Avevo investito 300 milioni e li ho persi tutti- Mi sono ritrovato così nel marzo dell'83 con una scopertura in banca di 48 milioni 480 mila lire, che progressivamente è aumentata. Mi sono stati imposti interessi da capogiro (arrivavano al 21 % oltre allo 0,50% di commissione) e la somma è aumentata sempre più. Non ho capito più niente, so soltanto che pagavo milioni su milioni ed il debito invece che estinguersi aumentava.

Mi scrivevano anche per farmi sapere che se non pagavo "avrebbero dato impulso alla procedura in corso di espropriazione della mia casa.

Una situazione pesantissima, dalla quale mi sembrava di non riuscire ad uscirne mai più». «Nel '94 ho chiesto l'estratto conto, al fine di capire - aggiunge il commerciante - ma dopo tante sollecitazioni mi è stato dato soltanto nel '96.- in due anni il mio debito si è quasi raddoppiato, e da 350 milioni è arrivato a 600 milioni, anzi più esattamente a 619 milioni 924 mila 494 lire, di cui 565 milioni di interessi e 54 di commissione. Ricordo che eravamo partiti dal fatto che la banca vantava inizialmente un credito 48 milioni. A quel punto si è deciso di arrivare ad una transazione: io ho offerto 150 milioni e mi hanno risposto di no, alla fine si sono accordati con 180 milioni di lire, che io pur di non farmi dichiarare fallito dal punto di vista commerciale ho pagato vendendo l'appartamento che avevo. Adesso ho pagato tutto, la mia attività commerciale va bene, ma mi è rimasta una rabbia dentro che mi ha indotto a raccontare queste cose. Spero che cambi qualcosa e che i commercianti che rischiano in proprio per tanti motivi vengano aiutati veramente».